

Il dono di chi sei

La letizia del quotidiano incontro con l'altro



foto di Pierluigi Gentilini

Proni a terra

Cercare negli *Scritti* di frate Francesco trattazioni teologiche esaustive, significherebbe chiedere al santo di Assisi cose che esulano dai suoi intenti di scrittore-annunciatore, preoccupato soprattutto di attingere dalla Parola illuminazioni per il cammino spirituale suo, della fraternità e della Chiesa. Questo tuttavia non impedisce di incontrare nei suoi scritti delle pagine di solenne, straordinaria sintesi teologica, come il grande rendimento di grazie che conclude la cosiddetta *Regola non bollata* (1221), dove l'opera del Verbo di Dio, in comunione trinitaria con il Padre e con lo Spirito, è contemplata attraverso i grandi eventi della creazione, dell'incarnazione redentrice, del ritorno nella gloria per giudi-

care l'umanità, del sempre in atto rendimento di grazie al Padre, "così come a te e a lui piace" (Rnb XXIII 1-5: FF 63-67). E bagliori improvvisi del Verbo incarnato, "il Signore nostro Gesù Cristo" (espressione paolina e liturgica prediletta dal santo di Assisi), affiorano spesso nelle pagine di Francesco, sia che rimproveri gli uomini viziosi e mondani di essere "ciechi, perché non vedono la vera luce, il Signore nostro Gesù Cristo, ... che è la vera sapienza del Padre" (*Lettera ai Fedeli*, 66-67: FF 203), sia che rivolga ai suoi frati questa esortazione appassionata: "Ascoltando il nome di lui, adoratelo con timore e riverenza proni a terra: Signore Gesù Cristo, Figlio dell'Altissimo è il suo nome, che è benedetto nei secoli" (*Lettera a tutto l'Ordine*, 4: FF 215).

L'umiltà dell'incarnazione

Ma l'evento che riempie Francesco di stupore e di amore è l'abbassamento del Figlio di Dio, venuto a condividere in tutto la nostra condizione umana povera e "feriale", ed è su questo evento che si apre, dopo il saluto iniziale, la grande *Lettera ai Fedeli*: "L'altissimo Padre celeste, per mezzo del santo suo angelo Gabriele, annunciò questo Verbo del Padre, così degno, così santo e glorioso, nel grembo della santa e gloriosa Vergine Maria, e dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità. Lui, che era ricco (2 Cor 8,9) sopra ogni altra cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà" (2 LFed, 4-5: FF 181-182). "Volle scegliere", scrive Francesco, ma anche *continua a scegliere*, perché l'umiltà dell'incarnazione e la carità della passione sono resi continuamente presenti ai fedeli nel sacramento del corpo e del sangue del Signore: "Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote" (*Ammonizioni I*: FF 144). Gli occhi di Francesco, vero "puro di cuore" che non cessa mai di vedere il Signore Dio, vanno amorosamente alla ricerca delle umili realtà e delle persone attraverso le quali il Verbo del Padre continua a rendersi presente nel mondo: le chiese, i sacerdoti della Chiesa, nei quali egli "riconosce il Figlio di Dio", le parole divine parlate e scritte, nelle quali dobbiamo "onorare... il Signore che le ha pronunciate" (*Lettera a tutto l'Ordine*, 16: FF 225). Concludeva la prima *Ammonizione*: "E in tal modo il

Signore è sempre con i suoi fedeli, come egli stesso dice: 'Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo' (Mt 28,20)" (FF 145).

Ama chi ti percuote

Però frate Francesco va oltre queste forme di umile presenza "sacramentale", riuscendo a intravedere che l'esperienza del Cristo povero e crocifisso può rinnovarsi nella vita quotidiana dei credenti. E qui le "attualizzazioni" di Francesco aprono orizzonti inattesi, dove non sai se ammirare di più la radicalità evangelica, la concretezza o il senso vivissimo di umanità. Un Ministro provinciale ha problemi gravi con i suoi frati, e pensa di risolverli ritirandosi in un eremo? Ecco la soluzione proposta da Francesco: "Io ti dico, come posso, per quello che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti impediscono di amare il Signore Iddio, ed ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri, anche se ti percuotessero, tutto questo devi ritenere come una grazia... E ama coloro che ti fanno queste cose. E non aspettarti da loro altro se non ciò che il Signore ti darà. E in questo amali e non pretendere che siano cristiani migliori. E questo sia per te più che il romitorio" (*Lettera ad un Ministro*, 2-8: FF 234). Queste affermazioni arditissime, che nei rapporti fraterni tutto è "grazia", che è egoistico e non evangelico pretendere che i fratelli diventino "cristiani migliori", si spiegano solo alla luce del Vangelo: chi accetta di soffrire in mezzo ai peccatori insieme a Cristo obbediente e crocifisso ha compiuto un esodo da se stesso più radicale di chi si isola nei romitori a contemplare. Sono i pensieri con i quali Francesco conclude il suo *Saluto alle virtù*, dove la

"santa obbedienza" di Cristo, "fatto obbediente fino alla morte" (Fil 2,8), si rinnova quando il discepolo "è suddito e sottomesso a tutti gli uomini che sono nel mondo, e non soltanto ai soli uomini, ma anche a tutte le bestie e alle fiere, così che possano fare di lui quello che vogliono, per quanto sarà loro concesso dall'alto dal Signore" (FF 258). Nella creazione divina è iscritto un disegno amoroso del Padre celeste, che può riscattare perfino l'apparente negatività di ciò che sembra opporsi alle ragioni della vita, tanto da indurre Francesco ad esclamare: "Ben venga mia sorella morte!". Dove è passato e passa Cristo Signore, la vita risorge, la sofferenza trova luce e consolazione. E forse è stato il ricordo delle pie donne evangeliche, che al mattino di Pasqua si recano al sepolcro portando oli aromatici per imbalsamare il corpo di Gesù, a ispirare a Francesco mentre la *Lettera a donna Iacopa*, l'affezionata discepola romana, con l'invito a recarsi urgentemente a Santa Maria degli Angeli e l'aggiunta di queste sorprendenti richieste: "E porta con te un panno di cilicio in cui tu possa avvolgere il mio corpo e la cera per la sepoltura. Ti prego ancora che mi porti di quei dolci, che eri solita darmi quando mi trovavo ammalato a Roma" (FF 255). Cristo Gesù e frate Francesco ci insegnano ad accogliere, con cuore indiviso, la volontà del Padre e i gesti di amore dei fratelli e delle sorelle che ci accompagnano nella fatica del vivere e del morire. ■